L’EDITORIALE DELLA DOMENICA DI CIVICO20NEWS – Francesco Rossa: Milano. L’emblematico sgombero del Leoncavallo

Meloni: «Non ci possono essere zone franche»

Il collante che dopo lo sfascio perpetrato dai grillini al governo, in occasione delle ultime elezioni politiche ha veicolato sul nome di Giorgia Meloni i suffragi dei ceti popolari di ogni estrazione, in unione ai seguaci storici dei partiti del centro destra è stato indubbiamente quello del ripristino dell’ordine pubblico, del diritto a circolare impunemente e di difendere i propri beni, frutto di sacrifici e di vite operose, senza gli ostacoli demagogici da parte della politica allora dominate. In poche parole, l’auspicato ripristino dopo anni, della legalità.

Le altre componenti seppur importanti dell’agenda di governo e del programma elettorale sono passate in secondo piano.

Il cammino di Giorgia Meloni non è stato semplice. Ha dovuto navigare tra i limiti delle conseguenze degli sperperi orchestrati da Conte che le hanno, almeno sino ad ora, tagliato i mezzi per avviare la politica delle grandi riforme e di interventi sociali su vasta scala. Il nostro premier si era pure impegnato al ripristino della legalità e della sicurezza, reclamate dai ceti popolari, superando le mille insidie parlamentari e manifestazioni pubbliche orchestrate dal solito mestatore della CGIL e dai leader del campo largo. Ma con tenacia, Giorgia Meloni è riuscita a portare a temine il provvedimento decisivo, contenuto nella legge 80 del 9 giugno 2025 nota come Decreto sicurezza.

Questa norma introduce significative modifiche al Codice penale (l’articolo 634-bis) e al Codice di Procedura Penale (l’articolo 321-bis), prevedendo la possibilità di sgomberi accelerati e l’arresto immediato delle persone che occupano il domicilio altrui, anche su disposizione del Pubblico Ministero, in determinate circostanze.

A Torino é stata sventata l’occupazione illegale di un appartamento popolare facilitata dall’assenza del locatario, esempio seguito in altre città. Oltre ai casi singoli ci sono situazioni scandalose di vasta portata, che durano ormai da oltre trent’anni. Il famoso e sbandierato Leoncavallo di Milano, tanto per citarne uno.

Ebbene proprio qui, il governo giovedì scorso ha piantato la bandiera della legalità. Così il centro sociale più famoso d’Italia è stato sfrattato dalla sede che occupava in via Watteau dal settembre 1994 con un blitz agostano che ha anticipato la data prevista del 9 settembre. Non c’era nessuno all’interno quando giovedì, intorno alle 8, sono arrivati 130 carabinieri e un numero ancora maggiore di poliziotti ad accompagnare l’ufficiale giudiziario e l’avvocato dell’immobiliare ‘L’orologio’ della famiglia Cabassi, proprietaria dell’area. Qualche indizio di una possibile accelerazione c’era stato.

Non solo la condanna della Corte d’appello di Milano al ministero dell’Interno a versare oltre 3 milioni di euro ai Cabassi per i mancati sgomberi (questo è stato il 133mo tentativo), ma anche il pressing dei partiti di centrodestra sul ministro dell’Interno Matteo Piantedosi, a cui si era rivolta questa estate una delegazione di FdI. Perché la questione del Leoncavallo, che proprio quest’anno compie 50 anni, più che di ordine pubblico ha un valore soprattutto politico e simbolico. «*La madre di tutti gli sgomberi*», l’ha definita un esponente delle forze dell’ordine durante il blitz che ha evitato l’organizzazione preventiva di presidi e uno sfratto che sarebbe dovuto avvenire mentre al Leoncavallo si svolgeva la festa nazionale di Alleanza Verdi Sinistra, in programma proprio dall’8 al 14 settembre (alla faccia della legalità, sempre invocata dai leader di quel partito).

Dopo trent'anni «*oggi finalmente viene ristabilita la legalità*», ha commentato il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi promettendo anche in futuro «*tolleranza zero verso le occupazioni abusive*». «*In uno Stato di diritto non possono esistere zone franche o aree sottratte alla legalità*», gli ha fatto eco il presidente del Consiglio Giorgia Meloni, assicurando che «*il Governo continuerà a far sì che la legge venga rispettata, sempre e ovunque: è la condizione essenziale per difendere i diritti di tutti*». «*Decenni di illegalità tollerata, e più volte sostenuta, dalla sinistra: ora finalmente si cambia. La legge è uguale per tutti*: "ha commentato fra i primi il vicepremier e segretario della Lega Matteo Salvini, mentre Antonio Tajani ha assicurato che questa «*non è un'operazione politica, ma di giustizia. Non c'è differenza tra occupazioni di sinistra o destra, entrambe configurano un reato*». Una risposta indiretta alle critiche da opposizione e Anpi sulla tolleranza invece verso Casapound.

Chi non ha gradito affatto lo sgombero è stato il sindaco di Milano Giuseppe Sala, informato prontamente dello sfratto dal prefetto Claudio Sgaraglia, convinto che «*il Leoncavallo rivesta un valore storico e sociale nella nostra città*». «*Questo centro sociale deve continuare ad emettere cultura, chiaramente in un contesto di legalità (sic!). Da anni e anni è un luogo pacifico di impegno*» ha aggiunto, confermando «*la volontà di mantenere aperta l'interlocuzione con i responsabili delle attività del centro sociale*».

"Noi possiamo accettare quasi tutto, anche che la docente Ilaria Salis scriva "sta venendo sgomberato" il Leoncavallo. *Però che il Pd lombardo parli di "svolta autoritaria" dopo l'operazione di questa mattina contro il centro sociale. beh: questo è davvero troppo. Il blitz di oggi non è stato né esagerato, né impositivo, né fuori luogo. Ha solo ripristinato il minimo di legalità in una situazione che un Paese normale non avrebbe neppure permesso nascesse*. Lo precisa Nicola Porro che così prosegue:" *Più che di "svolta autoritaria", andrebbe denunciato il fatto che per 31 anni ci siamo trovati di fronte a un ingiustificato perbenismo che ha prodotto l'ignobile paradosso di 133 sgomberi rinviati e decenni di furto "tollerato" con tanto di beffa finale per i contribuenti. I quali sono ora costretti a pagare 3,3 milioni di euro per risarcire (giustamente) i proprietari dello stabile danneggiati dall'immobilismo dei precedenti ministri dell'Interno. Possibile che nessuno, prima di Piantedosi, abbia mai pensato di sfruttare le ferie agostane dei leoncavallini per coglierli di sorpresa"?*

L'assemblea che si è tenuta al presidio davanti al Leoncavallo, appena sgomberato ha confermato la manifestazione nazionale in programma per il 6 settembre a Milano. E lì vedremo l'indignazione di tutto il ciarpame alternativo, accomunato con l'eversione e la conseguenza probabile scia di violenza. Parteciperà all'indignazion anche il campo largo, per l'occasione larghissimo, che dopo un'estate di polemiche inconcludenti contro Giorgia Meloni, vorrebbe governare il Paese, dando la spallata al governo, ma non è neppure il grado di scegliere i candidati per le prossime consultazioni regioni, infilzati da frecce incrociate e diatribe interne ai partiti.

C'è chi a Torino prontamente mette in relazione lo sgombero del centro sociale milanese con quello torinese di **corso Regina**, **Askatasuna**, gelosamente nel cuore del sindaco Lo Russo. Ferme le reazioni da parte degli esponenti di rilievo del Centrodestra.*" Askatasuna continua ad essere una ferita aperta per la città",* ci dichiara il consigliere comunale Ferrante De Benedictis che da anni tiene viva la memoria dell'Illegalità sempre difesa dal sindaco. *"dopo lo sgombero del centro sociale milanese, torna di attualità il tema Askatasuna e nasce il sospetto che l'iniziativa del Comune sia servita di fatto ad impedirne lo sgombero. Un centro sociale, quello di Corso Regina, 47 che si è sempre distinto per le sue condotte violente e di cui non ne ha mai fatto ammenda. E, nonostante questo,* prosegue il consigliere di FdI," l'amministrazione Lo Russo anziché chiederne *lo sgombero, decide di affidargli l'immobile e lo fa con un precorso di coprogettazione pieno di contraddizioni e punti interrogativi, primo fra tutti chi metterà i soldi?*

Spazio che invece potrebbe tornare utile alla comunità tutta, attraverso l'affidamento alle tante associazioni che operano per il bene della nostra comunità" conclude il consigliere De Benedictis.

Per Marco Fontana, segretario cittadino di Forza Italia Torino: *" Il Sindaco Lo Russo continua a negare il problema Askatasuna. Così come faceva Sala con Leoncavallo. Meglio prendere i voti e scappare. La situazione tra Milano e Torino è completamente diversa: nel primo caso si tratta dello sgombero di un immobile privato nel secondo di un immobile pubblico. Il Sindaco di Torino*", prosegue Fontana "*vuole coprogettare con degli eversivi, una idea aberrante da film horror. Invece di dilettarsi a scrivere romanzi noir il primo cittadino avrebbe fatto bene a riprendere in mano la Costituzione italiana per ripassarla e comprendere la differenza tra diritti e doveri. Chi come noi è impegnato in politica deve distinguersi in modo ben chiaro da chi fa dei reati la propria mission. Siamo rappresentanti dello Stato e non possiamo in alcun modo flirtare con anarchici e autonomi. Loro costituiscono l'anti Stato e quindi non ci puó e deve essere alcun dialogo anche perchè non cercano il dialogo. Figuriamoci coprogettare con loro e finanziarli indirettamente. Lo Russo e la sua giunta nostalgica dell'ideologia comunista, pronta ad espropriare o comunque discutere sull'espropriazione di immobili privati sfitti"*, prosegue Fontana*, "è l'esempio plastico del doppio pesismo di sinistra. Si requisisce ai privati che hanno faticato per comprare abitazioni e si lascia occupare abusivamente un immobile togliendolo dalla disponibilità della redditttività collettiva. Siamo a Trotsky, a Stalin, Torino ha bisogno di cambiare aria, di aprire finalmente le finestre e far entrare un po' di ideali liberali e popolari! Torino ne ha disperatamente bisogno soprattutto vista la mancanza di idee e la confusione dell'Amministrazione Lo Russo di fronte all'ennesimo scippo di Iveco"*! conclude il segretario cittadino di Forza Italia Marco Fontana.

Per il consigliere regionale Fabrizio Ricca, *"A Milano dopo 31 anni il centro sociale Leoncavallo è stato sgomberato. Un'iniziativa lodevole che mette fine a un'occupazione durata decenni, ma soprattutto un segnale concreto che fa crollare il tema dell'intoccabilità di una certa tipologia di attivismo che si muove in contesti non proprio limpidi*", commenta Ricca, "*Adesso non ci sono più scuse nemmeno per Torino: chiediamo nuovamente al sindaco e al centro sinistra di prendere in seria considerazione lo sfratto di Askatasuna. I torinesi meritano di vivere in un contesto di legalità e la città ha il diritto che le venga restituito l'immobile di corso Regina*". Opinione diametralmente opposta è invece quella di **Marco Grimaldi**, deputato di **Avs**, che definisce il Leoncavallo "*un presidio culturale, politico, umano. Un luogo che da cinquant'anni dà voce a chi non ne ha, che ha curato ferite sociali che le istituzioni hanno spesso ignorato"*. Per il parlamentare della sinistra torinese lo sgombero é "*un vero e proprio "atto di violenza immobiliare"*.

Parole esilaranti che si commentano da sole e ci riportano ai tempi della strategia della tensione. Intanto il sindaco Lo Russo, passeggia in città e tace, dopo le figuracce dei mesi scorsi nel tentare di rivestire di legalità la presenza illegale degli anarchici. Su un tema unificante come il diritto alla libertà del cittadino in tutte le sue manifestazioni, per il nostro futuro, si sta giocando la partita tra chi sostiene ad ogni costo l'affermazione del "bene comune" e chi continua a navigare nell''oscurantismo, mettendo a repentaglio la vita e la libertà di azione dei propri concittadini. Ai lettori, al di fuori della retorica, il giudizio finale.

Civico20News

Francesco Rossa

Editorialista

© 2025 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 24/08/2025

Salvato in PDF in data: 23/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/editoriali/leditoriale-della-domenica-di-civico20news-2/24/08/2025/